

tariffe possono essere un punto di partenza, ma quando poi si negozia le transazioni sono facili e le tariffe non sono un ostacolo. L'altra potenza vi fa una concessione, voi ne fate un'altra; e quando queste concessioni sono di convenienza reciproca, il trattato è concluso. Orbene noi siamo in questa condizione, che nè la Francia ha voluto cedere a noi, nè noi abbiamo potuto cedere alla Francia. *(Benissimo! Bravo!)*

Quindi cessate di discorrere e di portare innanzi alla Camera la questione del trattato con la Francia. Io soltanto vi pregherei di lasciare al Governo l'incarico di uscire dalla posizione in cui siamo. Ogni parola che in proposito si pronunzia qui alla Camera può essere più un ostacolo che un beneficio, o signori! *(È vero! — Approvazioni.)*

Durante le negoziazioni mi avvenne di aver detto ai francesi che il Parlamento italiano, quando verrà il giorno che un trattato venga concluso, il Parlamento italiano non si rifiuterà di accettarlo; ma dobbiamo anche pensare ad un'altra cosa, che sventuratamente in Francia è un Parlamento protezionista; il Senato è più protezionista della Camera dei deputati, e nella Camera dei deputati vi è un partito agrario che è più ardente del nostro.

Nella discussione del dicembre 1887 due o tre uomini illustri, fra i quali Leon Say, non ebbero neanche la forza nel Senato francese, di parlare, e resistere a quest'onda vertiginosa che travolge gli animi di tutti verso un sistema di protezione che la Francia finirà per comprendere essere un danno per essa.

Il protezionismo, o signori, va a danno dei consumatori; ora in un paese come la Francia, dove le materie prime, a cominciare dal grano, hanno dovuto, non solo aumentare, ma raddoppiare di prezzo, credete voi che non verrà il giorno in cui si comprenderà che aprire le frontiere ai prodotti degli altri paesi sarà un bene per la popolazione? Ma ci vuol tempo, bisogna che maturino le cose, che i fatti si impongano, che i pregiudizi spariscano, ed allora il trattato con la Francia sarà stipulato.

Ma credete voi che, seppure il trattato con la Francia non si facesse, cadrebbe il mondo? Anzitutto si è esagerata la crisi enologica. Ricordate, o signori, quello che è avvenuto negli ultimi anni nel nostro paese.

Nel nostro paese, dopo la malattia delle vigne francesi, si è triplicata, quadruplicata la produzione dei vini; dappertutto non si fece che piantare delle vigne, si andò anche più in là: alcuni imprudenti od inscienti agricoltori in Sicilia ta-

gliarono gli agrumeti per sostituirvi le viti, ed in altre parti d'Italia tagliarono le piante fruttifere per mettervi le viti. *(È vero! È vero! — Senso.)*

Ebbene, o signori, questa imprudenza oggi si paga cara.

In Francia vanno ancora i nostri vini, ed avete veduto che nei primi tre mesi di questo anno abbiamo esportato colà più vino che nel corrispondente periodo dell'anno passato.

Ma che ne venne? Che la produzione dell'anno è stata superiore a quella che ordinariamente si consumava con l'esportazione; quindi ne è derivata una pleora di prodotti, di cui ora sentiamo le conseguenze. Ed avvenne lo stesso per gli zolfi; e vi parlo degli zolfi perchè è una delle materie che non hanno ostacoli all'introduzione in Francia.

I proprietari di zolfo in Sicilia credettero, e fecero male, di accrescere tre o quattro volte più di quello che convenisse la produzione dello zolfo.

Che ne venne? Il mercato se ne prese quella quantità che gli abbisognava; il resto rimase nei cantieri.

È dunque la mancanza del commercio, è la rottura del trattato che ha portato la crisi nella industria dello zolfo? Niente affatto. Del resto, questa crisi si era manifestata prima che fosse surto il nostro dissidio con la Francia.

Dunque la crisi economica è conseguenza di tante altre cause; la mancanza del trattato con la Francia, il solo, oltre a tutto, trattato che ci manca, non ci ha nulla a che fare.

E dopo ciò, o signori, io ritorno là donde sono partito.

La nostra politica è quella che è; non crediamo di poterne fare un'altra. La Camera si è già pronunziata diverse volte su questa politica. Però, se ora credete che non sia la vostra, che noi siamo nell'errore, signori, liberateci dalla posizione in cui siamo e venite voi a governare l'Italia. Vi ringrazieremo il giorno in cui saremo chiamati dal voto della Camera a lasciare il posto in cui siamo. *(Commenti — Voci: No! no!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Seismit-Doda. *(Molti deputati si avviano per uscire dall'aula.)*

Non vadano via che si devono votare gli ordini del giorno.

Onorevole Doda, ha facoltà di parlare.

Seismit-Doda. *(Presidente della Commissione.)* L'onorevole presidente del Consiglio ha spaziato in un largo campo di considerazioni politiche ed economiche, in cui io non ho il dovere di se-